

"Essenza Scomposta"

V. Pianoforte

FUORICLASSE

I.I.S. "G. PEANO" - SEDE ASSOCIATA DI VIGGIANO

A.S. 2025/2026 n. 1

NEW
FRESH
JOURNAL

READING THE WORLD

Stories
Identity
Vision

www.liceimarsicoviggiano.edu.it





“Un pensiero creativo”

GLI ESSERI UMANI: VORTICE CREATIVITÀ

Una prova inconfutabile dell'esistenza dell'uomo e di ciò che ha sempre distinto la nostra specie è la creatività. Sin dalla Preistoria, con le pitture rupestri, gli esseri umani hanno decorato le pareti delle grotte, dando vita alle prime forme di espressione artistica.

Nel corso delle ere e dei millenni, il genere umano si è evoluto e, insieme a esso, anche la sua creatività. Numerosi sono gli artisti che testimoniano il grande talento umano, diventati celebri grazie alle loro opere. Tra questi spicca Dante Alighieri, considerato uno dei più grandi artisti di tutti i tempi, padre della lingua italiana e Sommo Poeta, universalmente noto per la Divina Commedia.

Nel periodo rinascimentale emerge la figura di Michelangelo Buonarroti che, partendo da semplici blocchi di marmo, riuscì a creare capolavori raffiguranti episodi biblici, soggetti dell'epica classica e personaggi storici. Con la sua maestria, immortalò nella pietra il proprio talento, rendendo il suo nome eterno. Nello stesso periodo nacque anche una delle figure più influenti della storia: Leonardo da Vinci, definito “genio universale” per la sua straordinaria capacità di unire arte, scienza, innovazione e conoscenza.

In ambito musicale è impossibile non citare Pëtr Il'ič Čajkovskij, compositore russo che rivoluzionò la musica classica fondendo ritmi e temi occidentali con quelli della tradizione russa. Compose balletti celebri come Il lago dei cigni e Lo schiaccianoci, ancora oggi rappresentati in tutto il mondo da innumerevoli compagnie.

Decenni dopo, a partire dai colorati anni Sessanta del Novecento, si affermarono band che cambiarono per sempre la storia della musica contemporanea, come i Beatles. Infine, nel panorama cinematografico, registi quali Steven Spielberg, Quentin Tarantino e Oliver Stone hanno influenzato profondamente il cinema moderno. Ognuno, con il proprio stile, ha realizzato opere diventate indelebili nella storia della cinematografia.

Si può dunque affermare che la capacità creativa dell'essere umano si sia manifestata attraverso le molteplici forme dell'arte, impossibili da definire in modo univoco. L'arte, infatti, è un concetto fortemente soggettivo e indefinibile, poiché la creatività, la capacità espressiva e il talento di una persona non possono essere regolati.

Quando un artista dà vita a un'opera, trasferisce in essa una parte della propria anima: sogni, emozioni, sentimenti, idee e pensieri. Tutto questo si riversa su chi osserva l'opera, che inevitabilmente la interpreta in modo personale.

Oscar Wilde, celebre scrittore irlandese, affermava: «Esistono due modi per non apprezzare l'arte. Il primo consiste nel non apprezzarla. Il secondo nell'apprezzarla con razionalità.»



"Idee su carta"





“Empatia Equilibrata ”

Con queste parole, Wilde sottolinea come sia impossibile, oltre che inutile, analizzare l'arte in modo puramente logico, poiché la mente umana non è e non potrà mai essere completamente razionale.

Di fronte a un'opera artistica non si scelgono le sensazioni da provare: esse nascono spontaneamente. Tentare di limitarle è uno sforzo vano. La creatività non ha confini, avvolge l'essere umano come un vortice e lo rende unico.



“Riflesso di emozioni”

SPECCHI EMOTIVI: TRA EMPATIA E CONFINI INTERIORI

Ci sono giorni in cui non è successo nulla di particolare, eppure all'improvviso ti senti agitata, triste o appesantita. Magari eri tranquilla, poi qualcuno vicino a te inizia a parlare con un tono nervoso e il tuo corpo si irrigidisce senza un motivo apparente. Oppure entri in un ambiente e percepisci subito che l'aria "è strana", anche se nessuno ha detto una parola. È il nostro cervello che risponde alle emozioni degli altri molto prima che ce ne rendiamo conto.

Siamo molto più permeabili di quanto pensiamo. Le emozioni altrui ci raggiungono senza chiedere il permesso: basta guardare una persona che ride sinceramente per sorridere anche noi, o ascoltare una voce triste per sentire un nodo alla gola. È come se il nostro cervello riproducesse dentro di sé ciò che osserva all'esterno, quasi per aiutarci a comprendere meglio chi abbiamo davanti. Grazie a questa sensibilità riusciamo a intuire quando un'amica sta male, anche se dice "tutto bene", o quando qualcuno è teso, pur cercando di nascondere.

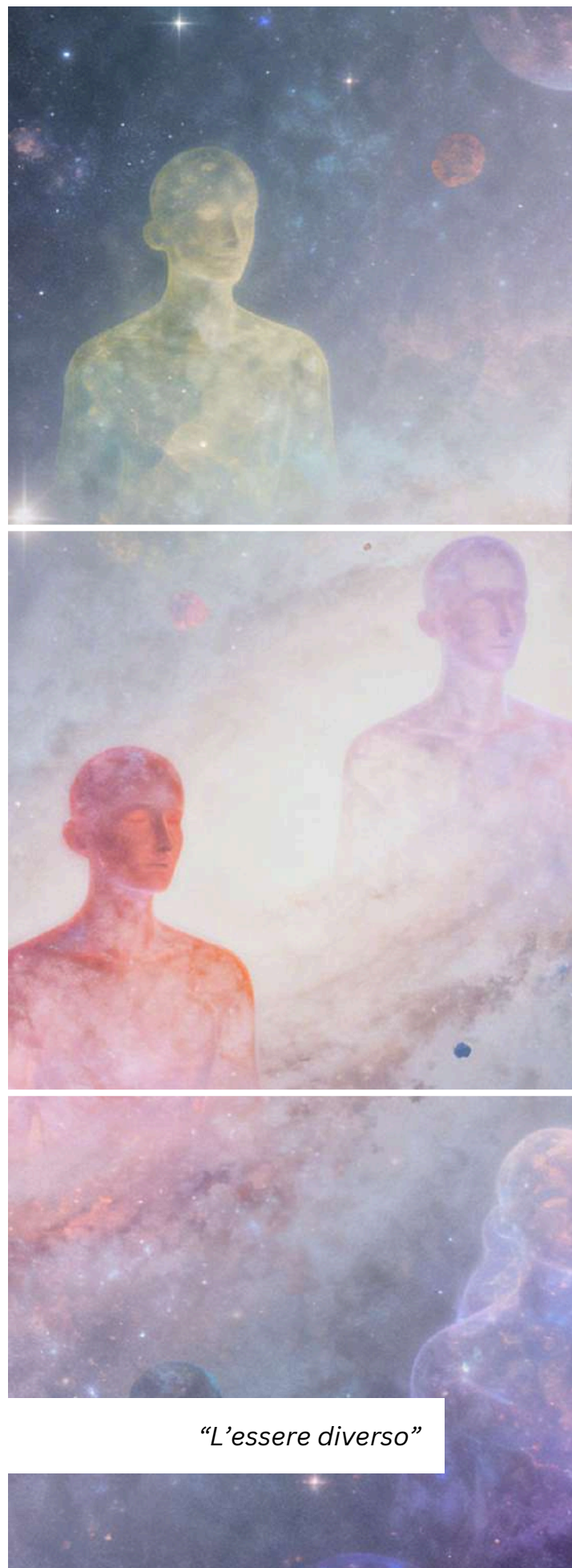
Questa capacità, però, può diventare faticosa. A volte torni a casa svuotata e confusa, come se avessi vissuto mille emozioni in una sola giornata, quando in realtà hai soltanto assorbito quelle degli altri.

Succede soprattutto quando trascorri molto tempo con persone nervose, tristi o negative: il corpo registra tutto e, alla fine, non riesci più a distinguere ciò che tu provi davvero. Ti chiedi: “Perché sto così?”, senza renderti conto che non sempre la risposta sei tu, ma ciò che hai raccolto intorno.

Essere così sensibili non significa essere fragili: al contrario, è un segno di empatia, una delle forme più spontanee di intelligenza emotiva. Il punto non è smettere di sentire gli altri, ma imparare a distinguere: riconoscere quali emozioni sono davvero nostre e quali, invece, non ci appartengono. Questa consapevolezza è già una forma di protezione, un modo per restare se stessi anche quando il mondo ci travolge con sensazioni diverse.

In fondo, siamo tutti specchi emotivi: riflettiamo, assorbiamo, ci lasciamo toccare. Ma possiamo anche scegliere cosa trattenere e cosa lasciare andare. Ed è qui che entra in gioco il funzionamento del nostro cervello: i neuroni specchio lavorano in silenzio, copiando ciò che vediamo negli altri per farcelo sentire sulla pelle. È grazie a loro se ci capiamo al volo, se percepiamo le vibrazioni di una stanza, se ridiamo o ci rattristiamo senza sapere bene perché. Comprendere questo meccanismo ci aiuta a riconoscere che non tutto ciò che proviamo è davvero nostro: a volte è solo il riflesso di qualcuno che ci passa accanto. Saper distinguere questo riflesso dalla nostra voce emotiva è forse il primo passo per restare sensibili, ma anche un po' più liberi.

In questo percorso di consapevolezza si inserisce la celebre metafora dei porcospini di Schopenhauer.



“L'essere diverso”



“Empatia Equilibrata ”

Il filosofo descrive gli esseri umani come porcospini che, in una fredda giornata d'inverno, cercano di avvicinarsi per scaldarsi a vicenda, ma finiscono per pungersi con le loro spine. Quelle spine rappresentano le nostre vulnerabilità, le paure e i difetti: tutto ciò che, quando ci avviciniamo troppo a qualcuno, rischia di ferire o di farci male. Allo stesso tempo, però, allontanarsi troppo significa restare soli e disconnessi. Il vero equilibrio sta nel trovare la giusta distanza, quella che permette di condividere calore senza ferirsi.

In questo senso, l'empatia non è solo sensibilità verso gli altri, ma anche capacità di capire fin dove possiamo spingerci senza perdere noi stessi. Significa avvicinarsi abbastanza da comprendere chi abbiamo davanti, ma non così tanto da confondere le sue emozioni con le nostre. È la capacità di ascoltare senza caricarsi di pesi che non ci appartengono, di esserci senza annullarsi.

Forse è proprio qui che nasce la maturità emotiva: quando capiamo che sentire gli altri è un dono, ma proteggere il nostro mondo interiore è una responsabilità. Possiamo essere specchi emotivi senza trasformarci in spugne; possiamo percepire senza farci travolgere; possiamo stare vicino agli altri senza rinunciare alla nostra voce, alla nostra energia e alla nostra identità.



“Scelsi te”

SCEGLIERE DI RESTARE: L'ATTO PIÙ RIVOLUZIONARIO DELL'AMORE

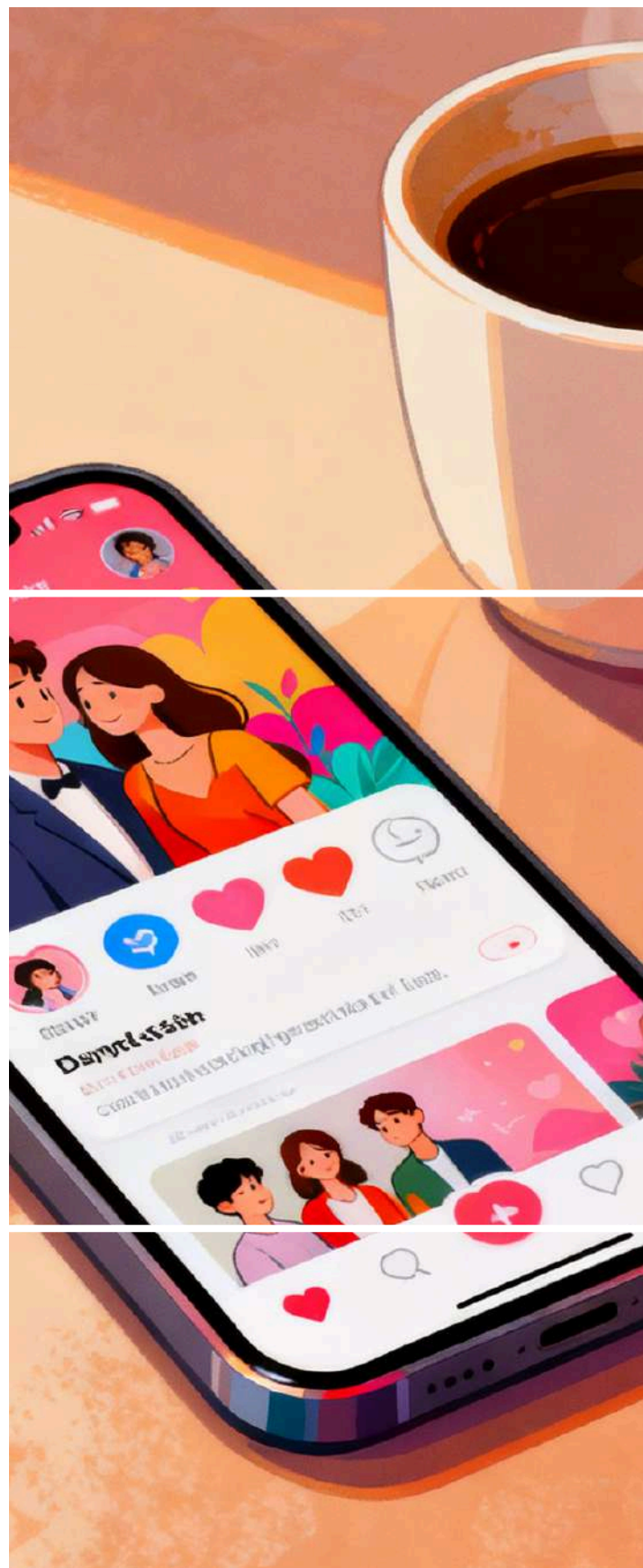
Viviamo in un'epoca in cui tutto sembra scorrere senza mai fermarsi davvero, un tempo in cui le ore non bastano mai e le emozioni spesso non trovano lo spazio necessario per essere comprese fino in fondo. Zygmunt Bauman, sociologo della “modernità liquida”, ha descritto il nostro presente come un mondo instabile, fluido, privo di punti fermi. In questa realtà anche l'amore ha perso la sua forma solida, diventando fragile, incerto, facilmente dissolvibile.

Già Eraclito affermava *pánta rheî*, “tutto scorre”, e mai come oggi questa intuizione sembra trovare conferma: scorrono le informazioni, scorrono le immagini, scorrono le persone che attraversano la nostra vita senza fermarsi davvero. Nell'amore liquido non ci si lega completamente; si resta in un equilibrio precario tra il desiderio di essere amati e la paura di dipendere da qualcuno, tra il bisogno di intimità e il timore di perdere la propria libertà. Amare, oggi, sembra significare soprattutto non rischiare troppo, non esporsi fino in fondo, non permettere all'altro di diventare davvero indispensabile. In questa prospettiva, le relazioni si trasformano in esperienze temporanee: funzionano finché soddisfano un bisogno emotivo immediato

ma diventano facilmente abbandonabili quando iniziano a richiedere impegno, pazienza o sacrificio. Bauman osserva come la logica del consumo abbia invaso anche la sfera dei sentimenti: l'altro viene scelto, valutato, confrontato e, se non risponde più alle aspettative, sostituito.

Le dating app rappresentano in modo quasi simbolico questa trasformazione dell'amore. Permettono di conoscere le persone attraverso uno schermo, riducendo la complessità di un essere umano a poche foto, una breve descrizione e alcuni interessi in comune. Con un semplice gesto del dito si decide se qualcuno merita attenzione o può essere scartato in pochi secondi. Questo meccanismo non elimina il desiderio di amore, anzi lo amplifica, ma lo rende più ansioso e insicuro, perché ogni legame nasce già con la consapevolezza di poter essere rimpiazzato.

Così, mentre siamo costantemente connessi, ci scopriamo sempre più soli, circondati da relazioni leggere che non riescono a proteggerci dalla paura dell'abbandono. In contrasto con questa visione frammentata dell'amore, Platone, nel *Simposio*, racconta il mito degli androgini: esseri originariamente completi che Zeus divise in due, condannandoli a cercare per tutta la vita la propria metà perduta. In quel mito l'amore non è consumo né sostituzione, ma ricerca profonda, desiderio di ricongiungimento, bisogno di tornare interi attraverso l'altro.



"Scrolllike"



“Abbracciami”

L'amore liquido, invece, sembra aver dimenticato questa nostalgia dell'unità, preferendo legami leggeri che non mettano mai davvero in discussione il nostro equilibrio individuale. Bauman non condanna questo tipo di amore, ma lo osserva con una malinconica lucidità, riconoscendo che dietro la fragilità dei legami moderni si nasconde un bisogno autentico: sentirsi visti, riconosciuti, scelti ogni giorno.

In un mondo che ci abitua a scorrere velocemente persone ed emozioni, forse la vera sfida è rallentare, avere il coraggio di restare, di costruire qualcosa che non sia perfetto ma reale, qualcosa che non si possa eliminare con un click. Amare, oggi, diventa allora un atto controcorrente, quasi rivoluzionario: significa scegliere la profondità in una società che spinge verso la superficialità, scegliere la cura in un tempo che premia la fuga, scegliere l'altro non perché è facilmente sostituibile, ma proprio perché è unico e irripetibile. Forse, in un mondo dove tutto scorre, l'unico vero atto di resistenza è scegliere di restare.



“Perdersi nelle parole”

PERCHÉ DIMENTICHIAMO? LA MEMORIA TRA OBLIO E TRAUMI

Ti è mai capitato di studiare per ore per una verifica e, il giorno dopo, avere la sensazione che tutto sia sparito? Oppure di dimenticare dove hai messo il telefono, mentre lo stai cercando con il telefono in mano? Tranquilla/o: non sei distratto, sei umano.

La memoria non è un archivio perfetto, come un hard disk che conserva tutto per sempre. Al contrario, seleziona, modifica e, spesso, dimentica. Ma dimenticare non significa perdere per sempre: a volte è il modo che la mente usa per proteggersi.

Prima che un ricordo si formi davvero, l'informazione deve attirare la nostra attenzione. Se durante una lezione pensi a tutt'altro, è molto probabile che il contenuto non venga mai “salvato”. Gli psicologi hanno dimostrato che l'attenzione ha una durata limitata: in media circa 20 minuti. Dopo, il cervello inizia a stancarsi e a lasciar scivolare via le informazioni, un po' come quando scorri i video senza guardarli davvero. Alla fine dell'Ottocento, lo psicologo tedesco Hermann Ebbinghaus fu tra i primi a studiare la memoria in modo scientifico.

Scoprì qualcosa di sorprendente: se non ripetiamo ciò che impariamo, lo dimentichiamo molto velocemente. La sua famosa curva dell'oblio mostra che già dopo 24 ore ricordiamo solo una parte di quello che abbiamo studiato. Nei giorni successivi, la memoria continua a “perdere pezzi”, finché ciò che resta si stabilizza.

Questo non significa che il cervello funzioni male. Anzi. La memoria fa pulizia: trattiene ciò che è utile e lascia andare il superfluo. Ecco perché ricordi perfettamente il testo della tua canzone preferita, ma fai fatica a ricordare una definizione letta una sola volta. La ripetizione è l'arma principale contro l'oblio: più qualcosa viene ripreso, più il cervello capisce che è importante.

Ma non tutti i ricordi vengono dimenticati allo stesso modo. Sigmund Freud parlava di rimozione: un meccanismo di difesa attraverso cui la mente allontana dalla coscienza esperienze troppo dolorose o traumatiche. Paure intense, perdite, momenti emotivamente sconvolgenti — soprattutto se vissuti da piccoli — possono non essere ricordati in modo chiaro. Questo, però, non significa che siano spariti. Secondo Freud, quei ricordi restano nell'inconscio e possono influenzare il nostro comportamento: ad esempio, una paura che non sappiamo spiegare, una reazione emotiva sproporzionata o il disagio in certe situazioni. In questi casi, dimenticare non è una debolezza, ma una strategia



"Memories"



IL MEDITERRANEO SI RACCONTA

L'immigrazione, secondo la definizione più comune, è un fenomeno sociale che consiste nello spostamento di singole persone o di gruppi dal Paese di origine verso un altro, con l'obiettivo di stabilirsi in modo duraturo. Questo fenomeno ha caratterizzato in modo significativo la storia del Novecento, in particolare a partire dagli anni Sessanta e Settanta, ed è molto vicino alla nostra realtà, perché riguarda direttamente anche l'Italia e, soprattutto, il Mediterraneo.

Il Mediterraneo, da sempre mare di scambi, incontri e commerci, è diventato nel tempo anche un mare di speranza per milioni di persone che vi hanno visto la possibilità di cambiare la propria vita. C'è chi lascia il proprio Paese per cercare fortuna, chi per fuggire da una realtà difficile o pericolosa; ciò che è certo è che i flussi migratori non avvengono mai in modo casuale, ma rispondono a bisogni profondi di sopravvivenza e dignità.

Una delle storie più intense di lotta tra la vita e la morte è quella delle sorelle siriane Yusra e Sarah Mardini

"Partire è coraggio"

legate non solo dal sangue, ma anche dall'amore per il nuoto e da un grande sogno: rappresentare la Siria alle Olimpiadi. La loro vicenda è raccontata nella serie Netflix *Le nuotatrici*, che ripercorre con delicatezza la loro esperienza.

Il sogno di Yusra e Sarah viene bruscamente interrotto dallo scoppio della guerra civile siriana nel 2011. Nei primi anni del conflitto, le due sorelle cercano di continuare ad allenarsi, pur vivendo costantemente nella paura. Nel 2015, però, la situazione diventa insostenibile e decidono di lasciare il loro Paese, non solo per inseguire il sogno olimpico, ma soprattutto per salvare la propria vita.

Il loro viaggio è lungo e pericoloso: attraversano il Libano, la Turchia e la Grecia, con l'obiettivo di raggiungere la Germania. Durante la traversata del mare, si trovano a bordo di un gommone sovraccarico di persone spaventate e disorientate. A causa del peso eccessivo, l'imbarcazione inizia a riempirsi d'acqua. In quel momento, Yusra e Sarah compiono un gesto di straordinario coraggio: si gettano in mare e, nuotando per ore, trainano il gommone fino a raggiungere la costa greca, salvando la vita di tutte le persone a bordo. Una volta arrivate sull'isola di Lesbo, le loro strade si dividono. Yusra prosegue il suo percorso sportivo e riesce a partecipare alle Olimpiadi di Rio de Janeiro del 2016 come membro della prima squadra olimpica di rifugiati.



"La forza di non arrendersi"



“Ancora di salvezza”

Sarah, invece, intraprende un percorso diverso, dedicandosi all’impegno umanitario e collaborando con l’**ERCI (Emergency Response Centre International)** nelle operazioni di soccorso ai migranti.

Oggi entrambe vivono in Germania, portando con sé il peso di un passato segnato dalla sofferenza, ma guardando a un futuro di speranza e riscatto. La loro storia aiuta a comprendere il sacrificio fisico e psicologico che migliaia di migranti affrontano ogni giorno nel tentativo di migliorare la propria vita.

Non tutte le storie di migrazione, però, hanno un lieto fine. Il Mediterraneo è anche un luogo di morte e dolore, e questo dovrebbe ricordarci che la vita dei migranti ha lo stesso valore di quella di chi non è costretto a partire. In fondo, in un mondo attraversato da crisi e conflitti, **tutti potremmo diventare migranti un giorno.**

Fonti: Università degli Studi di Salerno (UNISA); GariwoMAG.



“L’inizio”

DIARIO DI UN VIAGGIO

Mi chiamo Francesco Di Filippo e da quattro mesi vivo a Panama grazie all’assegnazione di una borsa di studio Intercultura – Fondazione Casillo. Sono arrivato il 5 settembre 2025 insieme a ragazzi provenienti da tutto il mondo. Dopo pochi giorni, nella capitale, ci siamo separati e io sono statodestinato a Ponuga, una piccola comunità rurale. È lì che ho iniziato a comprendere cosa significhi davvero mettersi in discussione.

La mia prima famiglia ospitante mi ha accolto con un cartellone di benvenuto e un pranzo condiviso: una zuppa tradizionale mangiata con le mani. In quel gesto semplice ho sentito nascere un primo senso di inclusione. La vita quotidiana, però, era molto diversa dalla mia: acqua presa dal pozzo, lunghi spostamenti, risorse limitate. Ciò che per me era scontato, lì rappresentava un privilegio.

Nei primi giorni, mio “fratello” ospitante mi accompagnò nella campagna dei nonni. A un certo punto tirò fuori un fucile a piombini e mi sfidò a colpire una lattina. Lui la centrò al primo colpo, io fallii più volte.

In quel momento capii che non era solo una questione di mira: ero io a dover imparare a stare in equilibrio in un mondo che non conoscevo. Quella distanza iniziale, con il tempo, è diventata relazione, ma dopo aver superato le incomprensioni causate in primis dalla non conoscenza della lingua.

A scuola sono stato inserito dapprima in un istituto tecnico a indirizzo elettrico, nonostante in Italia frequentassi il Liceo di Scienze Umane. Mi sentivo fuori posto, ma ho scelto di impegnarmi. Ho scoperto che la giustizia, in certi contesti, non è uguaglianza di partenza, ma possibilità di provarci nonostante tutto. Molti miei compagni affrontavano difficoltà economiche e familiari enormi, eppure continuavano a studiare.

Qui ho incontrato anche realtà più dure: coetanei che vivono ai margini e che sopravvivono come possono. Uno di loro vendeva droga per aiutare la nonna dopo aver perso i genitori. Non potevo giudicare, ma potevo ascoltare e compiere piccoli gesti di solidarietà, imparando che l'empatia è spesso più potente delle parole.

Dopo due mesi ho dovuto cambiare famiglia e trasferirmi a Penonomé. Lasciare i primi legami è stato doloroso, ma sono stato nuovamente accolto. Oggi vivo ancora qui e continuo a costruire relazioni basate sul rispetto e sulla fiducia.



"Cambiamenti"



“Occhio diverso”

Questa esperienza mi sta insegnando che giustizia, inclusione e solidarietà non sono concetti astratti, ma scelte quotidiane.

Il mio viaggio non è ancora finito. So però che, quando tornerò in Italia, porterò con me uno sguardo diverso: più attento agli altri, più consapevole delle disuguaglianze e più responsabile verso il mondo che condividiamo.



"Italia unita nello sport"

OLIMPIADI MILANO-CORTINA 2026: UN'OCCASIONE DA RECORD PER IL PAESE, TRA SPORT, CULTURA E INNOVAZIONE

Manca sempre meno alle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026, uno dei momenti più significativi di unità e condivisione a livello globale, capace di superare confini e differenze attraverso i valori universali dello sport, dell'inclusione e della sostenibilità.

Sarà la terza edizione olimpica invernale ospitata in Italia dopo la stessa Cortina nel 1956 e Torino nel 2006, nonché la quarta assoluta includendovi quella estiva di Roma 1960.

L'Italia si prepara a tornare protagonista nello scenario olimpico, con i Giochi Olimpici e Paralimpici, in programma rispettivamente dal 6 al 22 febbraio e dal 6 al 15 marzo. Milano e Cortina saranno i due poli principali, ma molte gare si svolgeranno anche in Valtellina e Val di Fiemme, mentre Verona ospiterà la cerimonia di chiusura. La scelta delle città ospitanti è stata ufficializzata nel giugno 2019, quando il Comitato Olimpico Internazionale ha assegnato all'Italia l'organizzazione dell'evento. La decisione è stata motivata dalla capacità

delle due città di unire infrastrutture moderne e tradizione sportiva, offrendo sia impianti all'avanguardia che paesaggi iconici, rendendo l'edizione del 2026 un'occasione straordinaria per il Paese di promuovere sport, cultura e innovazione.

Non si tratterà soltanto di un evento sportivo, ma un'occasione di sviluppo per l'intero Paese. Infrastrutture, iniziative ambientali, progetti educativi, promozione del turismo, investimenti in sostenibilità e nuove opportunità occupazionali rappresentano benefici concreti che resteranno sul territorio, contribuendo a ridefinire il futuro di intere comunità: un'eredità che unisce presente e futuro e che lascia all'Italia non soltanto il ricordo di un grande evento, ma un patrimonio duraturo di opportunità, competenze e valori.

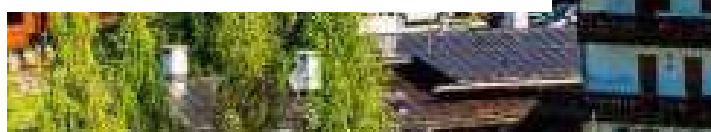
L'effetto economico

Sono attesi oltre due milioni di visitatori, con un'audience a livello globale stimata tra i due e i tre miliardi di persone. Dal punto di vista economico, a beneficiarne saranno soprattutto le regioni coinvolte: Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige. Secondo gli ultimi dati, si prevede un ritorno pari a 5,3 miliardi di euro, con ricadute dirette in termini di occupazione, opportunità per le imprese locali e attrattività turistica. In questo senso, Milano-Cortina 2026 diventa una vetrina globale per promuovere le eccellenze italiane: dalle montagne alle città d'arte, dal patrimonio enogastronomico al design e alla moda.

I 3 miliardi di euro di investimenti infrastrutturali stimati contribuiranno a modernizzare il Paese, con opere destinate a restare nel tempo: dalla riqualificazione delle linee ferroviarie tra Milano e Cortina alla creazione di nuovi collegamenti viari e al recupero urbano di quartieri chiave.



"Investire sulle vette"





“Innovazioni in movimento”

Se nelle località montane come Bormio, Livigno e Cortina gli investimenti mirano a contrastare lo spopolamento e a valorizzare le risorse locali, nelle città come Milano e Verona l'obiettivo è la rigenerazione urbana e la creazione di nuovi poli di interesse internazionale.

Ospitare le Olimpiadi ridisegna il rapporto tra territori e comunità, offrendo all'Italia un'opportunità unica per rafforzare la propria credibilità internazionale. La gestione sostenibile e innovativa dei Giochi, ispirata alla New Norm del CIO e all'Agenda 2030, promuove un'immagine responsabile e positiva del Paese. Milano-Cortina 2026 punta a diventare un modello di sostenibilità ambientale ed economica. Oltre il 90% delle competizioni si terrà in impianti già esistenti o temporanei, riducendo così l'impatto ambientale e i costi di costruzione.

Michele Costabile, professore di Marketing presso l'Università Luiss, ha condotto una ricerca sulle conseguenze a lungo termine di eventi di questa portata che riguardano non solo le località che ospitano l'evento, ma l'intero sistema Paese. Si parla di “effetto trascinamento” e riguarda in particolar modo il turismo. Costabile spiega che le persone che partecipano alle Olimpiadi non sono solo gli spettatori. Secondo lui, il pubblico esposto alla comunicazione dell'evento è molto più ampio di quello che partecipa fisicamente, ovvero dei due milioni di visitatori stimati, e si parla di circa due miliardi di persone complessivamente che, grazie anche alla televisione, seguiranno le gare olimpiche. Questo, sottolinea, genera un incremento dei flussi turistici negli anni successivi.

Se l'effetto trascinamento dei Giochi si misura nel tempo, i primi segnali sono già evidenti. L'attenzione internazionale e l'esposizione

mediatica globale stanno infatti iniziando a tradursi in flussi concreti di visitatori e investimenti. Secondo una ricerca Ipsos per Visa, oltre all'entusiasmo degli italiani, i Giochi Milano-Cortina 2026 stanno riscuotendo grande interesse tra i visitatori stranieri, in particolare gli statunitensi, seguiti da canadesi, tedeschi, inglesi, svizzeri e francesi.

Parità di genere e inclusione

L'eredità culturale e valoriale dei Giochi va oltre la competizione sportiva, promuovendo lo sport come strumento di inclusione, benessere e crescita personale. Oltre all'impatto economico, emerge anche il ruolo dello sport nel promuovere la partecipazione e il benessere sociale: dal 2010 al 2020 la quota di italiani che praticano sport regolarmente è passata dal 22,8% al 27,1%. Le Olimpiadi 2026 segneranno un passo avanti storico sul fronte della parità di genere. Tra i circa 3.000 atleti attesi, il 47% sarà composto da donne, la quota più alta mai raggiunta ai Giochi invernali. Un segnale importante che conferma l'impegno del Comitato Olimpico nel promuovere una maggiore equità nello sport. Per quanto riguarda la partecipazione internazionale, atleti russi e bielorussi potranno gareggiare solo come "neutrali individuali", senza bandiera né inno nazionale, in linea con le direttive del Comitato Olimpico Internazionale.

Con l'Olimpiade Culturale, il programma ufficiale di iniziative artistiche e culturali legato ai Giochi Olimpici e Paralimpici, saranno organizzati spettacoli, mostre e progetti educativi, pensati per lasciare un impatto duraturo sul territorio e sulle comunità. L'obiettivo è favorire uno stile di vita più attivo e una partecipazione più ampia, soprattutto tra i giovani e le persone con disabilità.



"Uguaglianza"

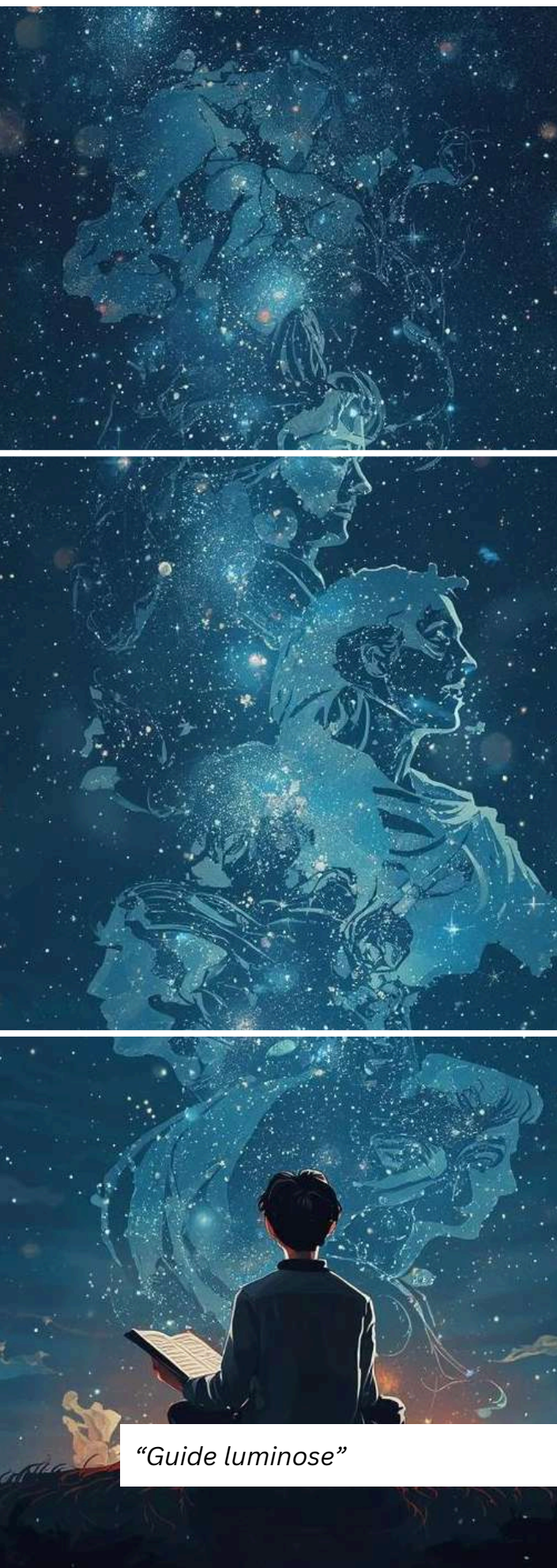


“Imparare giocando”

In questo contesto si inserisce Education GEN26, un progetto sviluppato con scuole e istituzioni che ha già coinvolto oltre 1,7 milioni di persone.

Un'eredità per le nuove generazioni

Milano-Cortina 2026 non sarà solo un evento sportivo, ma un simbolo di rinascita e cooperazione, un momento in cui l'Italia mostrerà al mondo la propria capacità di innovare e di creare valore attraverso lo sport. L'obiettivo è chiaro: lasciare in eredità un Paese più moderno, sostenibile e connesso, dove le Olimpiadi non saranno ricordate solo per le medaglie vinte, ma per il futuro che avranno contribuito a costruire. Un futuro fatto di territori valorizzati, comunità più partecipi e nuove opportunità economiche, sociali e culturali, capaci di proiettare l'Italia su una scena internazionale sempre più competitiva e responsabile.



"Guide luminose"

PERCHÉ I CLASSICI PARLANO ANCORA ALL'UOMO DI OGGI: IL DIALOGO INCESSANTE TRA PASSATO E PRESENTE

In un'epoca dominata dalla rapidità e da informazioni che scorrono sui social network senza lasciare traccia, leggere i classici può sembrare un'attività distante, quasi inutile. Eppure proprio oggi i testi antichi e i grandi capolavori della letteratura continuano a parlarci con una forza sorprendente, offrendoci spunti preziosi per comprendere noi stessi e il mondo che ci circonda.

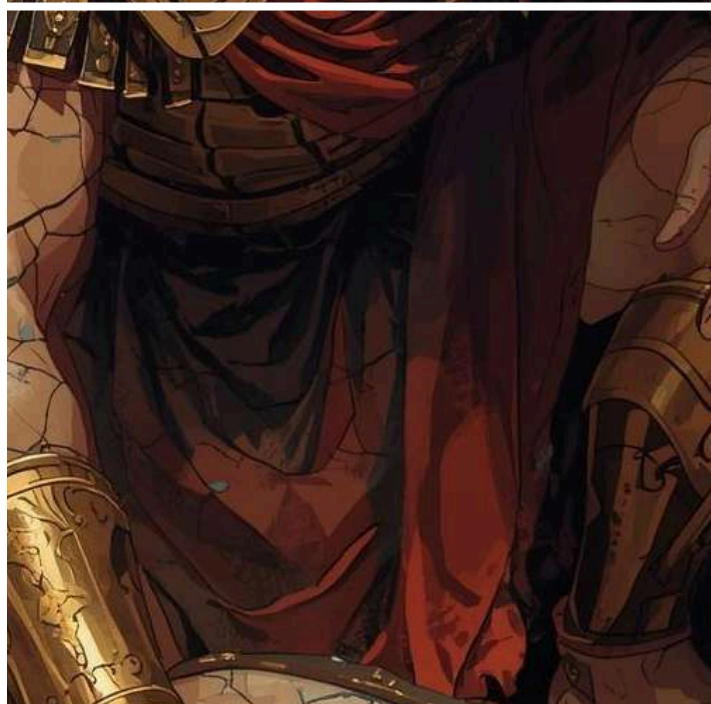
I classici non sono semplicemente libri "vecchi e polverosi": sono opere che hanno attraversato i secoli, perché contengono domande universali.

Omero, Sofocle, Euripide, Virgilio, Orazio, Dante e Manzoni raccontano storie di amore, dolore, ambizione, giustizia, potere e destino, gli stessi temi che ancora oggi animano la vita dell'uomo moderno. Odisseo, con il suo desiderio di conoscenza, non è forse simile a chi oggi cerca il proprio posto nel mondo? Antigone, che si ribella a una legge ingiusta, non incarna ancora il conflitto tra coscienza personale e autorità? Nell'immaginario collettivo, aprire un libro di un autore della classicità molto spesso

è associato all'idea che ciò che si sta per leggere appartenga ad un mondo lontano, fatto di eroi, dèi e città che non esistono più. Ma solo dopo poche righe accade qualcosa disorientante: quelle pagine iniziano a parlarci, non della Grecia o di Roma in astratto, ma di noi, delle nostre inquietudini, dei nostri errori, dei nostri desideri. I classici affrontano temi universali, che superano i confini del tempo e dello spazio e si rivelano fondamentali per offrire occasioni di riflessione profonda e per aiutare l'uomo contemporaneo a comprendere sé stesso.

Nell'*Illiade* Omero racconta la guerra non solo come scontro armato, ma come tragedia umana: Achille, combattuto tra l'ira e il dolore, ci mostra le conseguenze distruttive dell'orgoglio e della violenza, temi purtroppo ancora attuali. È l'eroe più forte del poema, ma è anche il più fragile: la sua ira nasce da un'ingiustizia subita, ma finisce per devastare lui stesso. Quando comprende che la gloria non può restituirgli Patroclo, Achille scopre una verità dolorosa, ma profondamente umana: nessun successo vale quanto una vita. Chi non si è mai sentito accecato dalla rabbia o dall'orgoglio, per poi accorgersi di aver perso qualcosa di essenziale?

Nell'*Odissea*, invece, Odisseo incarna il desiderio di conoscenza e la nostalgia della propria patria, sentimenti che rispecchiano le inquietudini dell'uomo



"La gloria non consola"





“La legge del cuore”

moderno, inviaggio alla ricerca spasmodica della propria identità. È l'uomo *polytropos*, ma anche colui che sbaglia, che si lascia tentare, che soffre per il desiderio di tornare a casa. Il suo viaggio è fatto di cadute e ripartenze, proprio come il nostro. In Odisseo riconosciamo la fatica di crescere, di cercare la propria strada senza mai smettere di domandarsi chi siamodavvero.

Il teatro greco offre esempi altrettanto significativi e vicini al cuore dell'uomo. **Sofocle**, con *Antigone*, mette in scena il conflitto tra legge dello Stato e legge morale: una problematica che ancora oggi ritroviamo nei dibattiti sulla giustizia, sui diritti e sulla responsabilità individuale. Antigone è definita *autonomos*: rifiuta ogni accordo con un ordine ingiusto e, nonostante sappia che disobbedire le costerà la vita, non riesce a tradire la propria coscienza.

Con **Euripide**, invece, l'umanità diventa ancora più complessa e disturbante: Medea sa di stare per compiere un atto terribile, eppure confessa di non riuscire a fermarsi. È una figura che mette a disagio, perché ci costringe ad ammettere che l'uomo non è sempre razionale, che il dolore e l'abbandono possono deformare anche l'animo più lucido. Euripide non giustifica Medea, ma la comprende, e in questo sguardo comprensivo riconosciamo una sensibilità profondamente moderna.

Nella letteratura latina, **Virgilio** ci mostra un altro volto dell'eroismo. Nell'*Eneide* presenta Enea come simbolo del senso del dovere e del sacrificio personale – rinuncia all'amore, alla patria e ad una vita serena – per seguire il Fatum in nome di un bene collettivo. In un mondo in cui spesso si cerca la realizzazione personale a ogni costo, Virgilio ci ricorda quanto sia faticoso, ma necessario, conciliare interesse individuale e responsabilità sociale.

Accanto a questa grande epica del sacrificio, **Orazio** ci parla con una voce più intima e quotidiana. Non descrive eroi o battaglie, ma la vita di ogni giorno. Uno dei concetti oraziani più celebri è il *carpe diem*, spesso banalizzato come invito a godere senza limiti del presente. In realtà, Orazio propone una visione molto più equilibrata: cogliere l'attimo non significa vivere in modo superficiale, ma imparare ad apprezzare tutto ciò che il presente ci offre, senza angosciarsi per un futuro incerto. In una società come la nostra, segnata dall'ansia del successo, dalla paura di non essere all'altezza e dalla continua proiezione verso il "domani", il messaggio di Orazio appare sorprendentemente attuale. Orazio elabora anche l'ideale dell'*aurea mediocritas*, ovvero la ricerca della "dorata via di mezzo", della giusta misura. Lontano dagli eccessi della ricchezza e del potere, il poeta esalta una vita semplice, fondata sull'equilibrio



"Al di là"



"Perdo la via, trovo me"

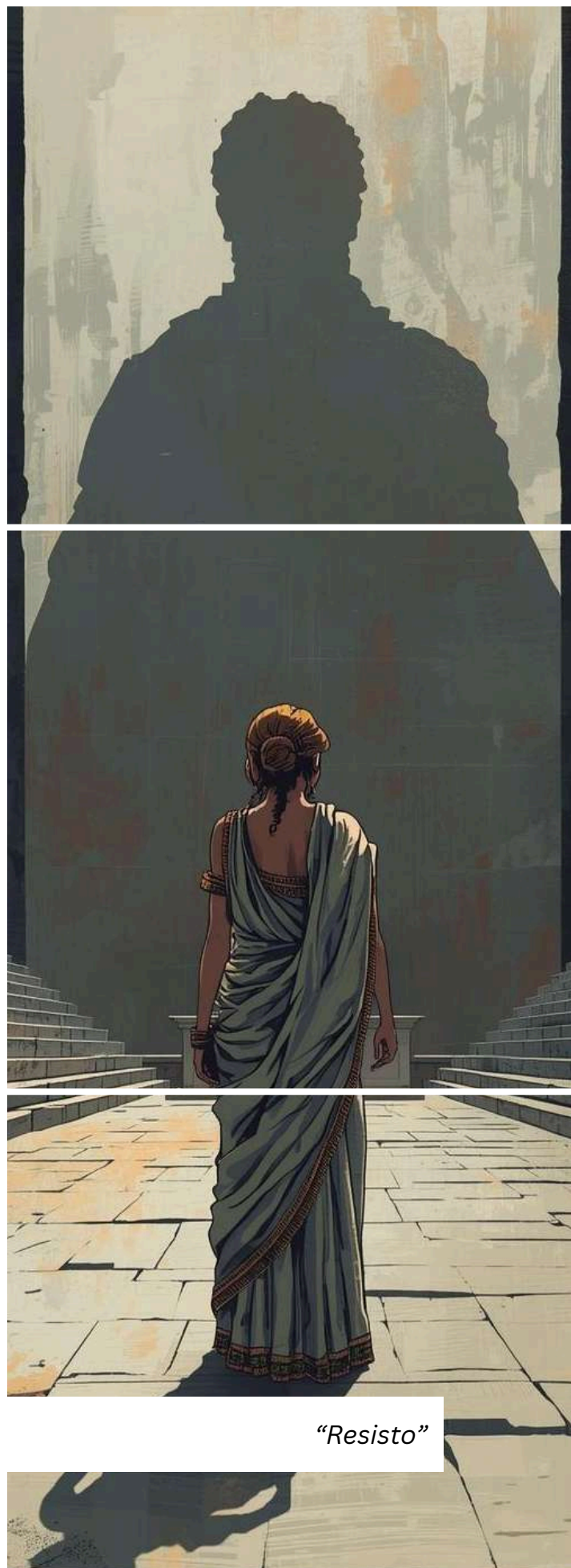
interiore e sullaliberazione dalle passioni incontrollate. Questo invito alla moderazione può essere letto oggi come una critica implicita ad una società dominata dal consumismo e dall'apparenza, in cui spesso si confonde la felicità con il possesso. Procedendo nel tempo, anche i grandi autori della letteratura italiana dialogano profondamente con il presente. Smarrito "in una selva oscura", Dante è ogni essere umano che ha perso il senso del proprio cammino. Il suo viaggio attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso non è solo religioso, ma profondamente umano: è il percorso di chi cade, comprende i propri errori e tenta di risalire. Quando nel canto XXVI dell'Inferno Odisseo afferma "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza", l'autore ci esorta a fare tesoro della nostra intelligenza e quella frase diventa un appello che attraversa i secoli, ricordandoci che vivere significa cercare, conoscere e migliorarsi.

Ed è con Manzoni che la letteratura entra nella storia concreta delle persone comuni. Nei Promessi sposi i protagonisti sono uomini e donne che sbagliano, hanno paura, si pentono. Attraverso l'attenzione per il significato delle parole e l'interesse nel dare vita ad una lingua che comunichi il vero, dalla sua opera impariamo l'attualità

di temi come la lotta contro il potere ingiusto e la corruzione, l'importanza della giustizia, la resilienza di fronte alle avversità, la riflessione sulla fede e la Provvidenza, e come l'analisi storica aiuti a comprendere il presente, utilizzando una narrazione che valorizza gli umili e la complessità dell'animo umano.

Leggere i classici significa imparare a riflettere, confrontandosi con un patrimonio di esperienze e di pensieri che continua a vivere nel presente. In un'epoca in cui tutto sembra effimero, i classici rappresentano una voce stabile e autorevole, capace di offrire maggiori consapevolezze e di stimolare la capacità di giudizio e lo spirito critico, qualità fondamentali per un cittadino consapevole.

Ci permettono, inoltre, di entrare in dialogo con l'umanità di ogni tempo: è come se ci facessero sentire meno soli, perché ci mostrano che le nostre paure, i nostri sogni e le nostre difficoltà non sono poi così diverse da quelle di chi ha vissuto secoli fa. Per gli studenti del liceo classico, questo dialogo con il passato non è solo parte del percorso scolastico, ma rappresenta un'occasione per costruire una coscienza più matura e aperta. I classici, infatti, non smettono mai di parlare: cambiano i lettori, ma le domande restano le stesse ed è proprio in questo che risiede la loro eterna attualità.



“Resisto”



“Anime unite”

OLTRE LA SOLITUDINE: L'AMICIZIA COME DIMENSIONE ESSENZIALE DELL'ESSERE UMANO

“È un altro sé stesso”, direbbe Aristotele, cercando di definirne il soggetto; “Tra gli amici tutto è comune”, scrive ancora Platone nel *Fedro*, nel tentativo di delinearne il significato.

Ma cos'è dunque l'amicizia?

L'uomo da sempre ha sentito la necessità di comprenderla e di definirla: per la prima volta compare il termine greco **φιλία**, come concetto fisico, in Empedocle con il significato di forza cosmica. Questo termine si distingueva dagli altri che designavano altre tipologie di rapporti: esso aveva il significato di affetto, sentimento di reciprocità tra individui; diverso era il termine **ἔρως**, che definiva l'amore passionale; **ἀγάπη**, l'amore incondizionato e disinteressato; **ἀντέρως**, l'amore ricambiato; **στοργή**, per indicare l'amore familiare, naturale e protettivo; **θέλημα**, il sentimento per l'azione e per ciò che scegliamo di fare; **πόθος**, il desiderio proiettato nel tempo al quale si contrapponeva l' **ἥμερος**, il desiderio intenso e immediato.

Il concetto di amicizia si è evoluto nel tempo. Sin dal periodo nel quale è stata ambientata l'*Illiade*, durante la guerra di Troia, essa era concepita come un legame di lealtà, fiducia e solidarietà, soprattutto tra guerrieri. Non era tanto un sentimento d'affetto personale, ma una comunità d'armi in cui il sostegno reciproco sul campo di battaglia era

essenziale per la sopravvivenza l'uno dell'altro e per l'onore. L'esempio di Achille e Patroclo mostra come l'amicizia fosse legata alla condivisione di un destino eroico: la morte di un amico, come quella di Patroclo per Achille, ha evocato un dolore profondo, ma anche una spinta eroica per vendicarne la perdita.

Anche Aristotele si è espresso sul tema dedicando al seguente argomento i libri VIII e IX dell'*Etica Nicomachea*: "Dopo queste cose, dovrà far seguito una trattazione dell'amicizia, poiché essa è una virtù o è accompagnata da virtù, ed è, inoltre, radicalmente necessaria alla vita. Infatti, senza amici, nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possedesse tutti gli altri beni".

Esistono infatti, secondo il filosofo, tre tipi differenti e distinti di amicizia: quella secondo utilità, secondo piacere e secondo virtù. I primi due tipi si basano su un rapporto retto dalle accidentalità e connotati da una fragilità che comporta una rottura, qualora dovessero venire meno l'utilità o il piacere arrecato dal rapporto stesso. L'ultima è l'amicizia stabile e ferma, poiché fondata sul bene e, oltre ad essere la più duratura, è anche la più rara, poiché poche sono le persone buone. Per ottenere l'ultima, infatti, è necessario attenersi a diverse condizioni: è essenziale una vicinanza non solo psicologica basata sull'uguaglianza sostanziale tra gli individui, ma anche fisica, poiché le amicizie tra persone distanti finirebbero nell'oblio.

«Dunque realmente, come dicevamo poco fa, il desiderio è causa dell'amicizia, e ciò che desidera è amico di ciò che è desiderato», afferma invece Platone in uno dei suoi dialoghi giovanili, il *Liside*, nel quale si esamina la *φιλία* per comprendere da dove nasca e ne vengono avanzate diverse tesi.



"Virtù condivisa"



“L’orto dei legami”

In un primo momento si ipotizza che l'amicizia possa nascere tra persone simili: questa idea viene messa in discussione, perché ciò che è simile a sé stesso non sembra avere realmente bisogno dell'altro. Successivamente viene considerata l'ipotesi opposta, secondo cui l'amicizia sorgerebbe tra persone diverse o addirittura opposte, capaci di completarsi a vicenda. Anche questa spiegazione, però, risulta problematica, poiché gli opposti possono entrare in conflitto. Si riflette poi sull'idea che l'amicizia sia fondata sulla ricerca del bene o sull'utilità reciproca. Anche queste concezioni appaiono riduttive, poiché rischiano di trasformare l'amicizia in un mezzo per ottenere un vantaggio, piuttosto che in un legame autentico e disinteressato. In questo modo, ogni ipotesi viene progressivamente smontata, mostrando la complessità del concetto di amicizia e l'impossibilità di ridurlo ad una definizione semplice e univoca.

In tale prospettiva si colloca Cicerone, che nel *Laelius de amicitia* rielabora il concetto di amicizia, sottraendola alla logica della mancanza o del bisogno e fondandola invece sulla virtù già posseduta. Per lui, la vera amicizia non è un desiderio di colmare una privazione, ma un legame che nasce dalla stima reciproca tra uomini moralmente buoni, capaci di discernere il bene dal male. Essa è quindi disinteressata, stabile e duratura.

non influenzata dalla fortuna né dai vantaggi contingenti, ma orientata alla crescita morale e al bene comune. Cicerone la definisce come *consensio omnium divinarum atque humanarum cum benevolentia et caritate*, ossia un'armonia suprema composta da cose umane e spirituali, che unisce le anime in una comunione fondata sulla virtù, la benevolenza e l'affetto sincero.

Andando avanti nei secoli hanno espresso la propria posizione anche autori come Montaigne, definendo l'amicizia vera un'unione profonda e totale, in cui le anime si fondono al punto da annullare la distinzione tra chi ama e chi è amato. Non c'è una ragione precisa per spiegare questo legame: si ama "perché è lui, perché sono io", come se una forza inesplicabile e fatale, una volontà superiore, guidasse l'incontro. Spesso ci si riconosce e ci si cerca prima ancora di incontrarsi e al primo contatto si percepisce una connessione immediata e intensa, capace di rendere l'altro ciò che ci è più vicino e caro.

L'amicizia, dunque, è un argomento complesso e poliedrico che ha sfidato i secoli ed ha suscitato l'interesse di diverse personalità di spicco di ogni epoca e d'ogni luogo, continuando ancora oggi a rimanere una questione aperta e fulcro di diversi dibattiti che non trovano una risposta univoca, forse proprio perché l'amicizia è necessaria all'uomo in maniera intrinseca ed è indissolubilmente legata alla sua stessa natura che, a mio avviso, è unica e singolare.



"Destini intrecciati"



“Riflesso di altri”

“UNO, NESSUNO E CENTOMILA: LO SPECCHIO DIGITALE DI UN'EPOCA”

“ Beati loro che hanno le ali e possono scappare!”

1926, cento anni fa Pirandello pubblicava “Uno, nessuno e centomila”, un romanzo che si configura come un’indagine filosofica sull’identità, sul rapporto tra individui e società, quell’incolmabile frattura tra ciò che siamo per noi e ciò che, invece, siamo per gli altri. L’opera riflette quanto gli anni, pur passando, non hanno mutato nulla, e quanto l’uomo, seppur nella modernità, non sia cambiato minimamente: è un vero e proprio dramma sull’identità. Il romanzo si sviluppa intorno alla metafora dello specchio, che non restituisce mai un’immagine stabile dell’io, ma una molteplicità di volti di uomo che non coincidono mai tra loro: un uomo che è uno, ma allo stesso tempo è nessuno e centomila versioni di sé. L’identità si estrinseca come una costrizione instabile, frutto di sguardi esterni e di interpretazioni che sfuggono al controllo del singolo.

“Mi si fissò invece il pensiero ch’io non ero per gli altri quel che finora, dentro di me, m’ero figurato di essere”.

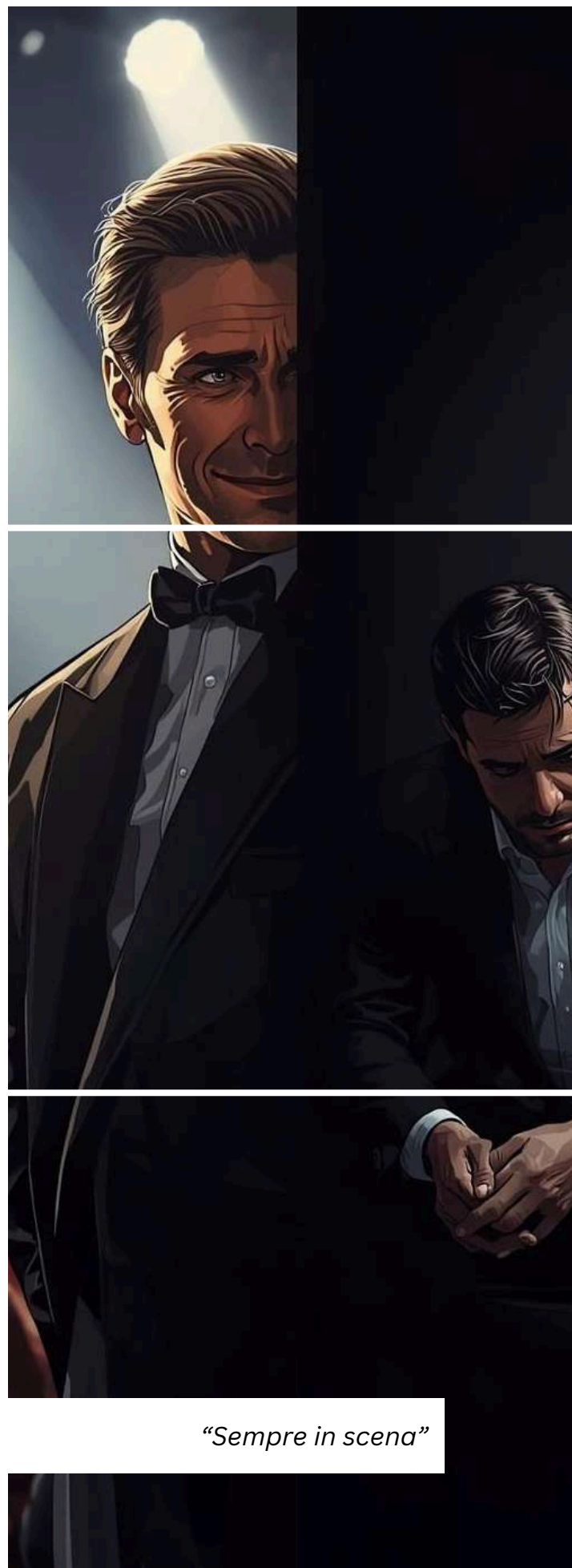
È passato un secolo dalla stesura del romanzo, ma questo, giorno dopo giorno, si fa carico della testimonianza di un uomo in crisi che riflette quella problematica che oggi è all’ordine del giorno: è l’anticipazione del modo in cui la società digitale si afferma, di quel vivere che oggi trova nella società il suo palcoscenico naturale.

Vitangelo Moscarda, il protagonista, tipico personaggio pirandelliano, incarna questa condizione: è una maschera oltre che un personaggio, ha un ruolo delineato e scandito da norme sociali, che deve rispettare per essere ritenuto “normale”. Come nel teatro, anche la vita vera diventa un momento di esercitazione mnemonica: nessuno deve uscire fuori dal proprio ruolo e tutti devono badare al proprio canovaccio, il singolo perde la sua individualità, diventa privo di una propria identità per dar voce a quelle forme che gli altri gli attribuiscono. Moscarda sulla scena è prigioniero di una maschera sociale, di un ruolo che non ha scelto di suo pugno, ma che gli viene imposto dalle convenzioni, fatte di aspettative e relazioni. La sua esistenza è scandita attraverso un copione già scritto, in cui ogni deviazione appare come un errore, una dissonanza da correggere.

Questo aspetto della sua figura è la parte che meglio ci permette di sentirci simili a lui: ognuno di noi ha un ruolo realizzato a partire dalle aspettative che gli altri si fanno su noi come singolo individuo.

“Quando mi ponevo davanti a uno specchio, avveniva come un arresto in me; ogni spontaneità era finita, ogni mio gesto appariva a me stesso fittizio o rifatto. Io non potevo vedermi vivere”.

È da questo che Moscarda vuole evadere, vuole lasciarsi alle spalle questo copione, questa vita scandita da schemi e da scelte già predisposte, vuole distruggere questo show fittizio, ma più ci prova più alimenta quell'immagine esteriore che gli altri si erano fatti di lui. La ribellione di Moscarda non libera: sconvolge, confonde, destabilizza e scandalizza. Nel momento in cui l'individuo prova a sottrarsi alle definizioni sociali viene ricondotto immediatamente entro nuove categorie interpretative.



“Sempre in scena”



"Essere senza definirsi"

L'io non riesce a darsi da sé, perché è sempre già meditato dallo sguardo di un altro. La crisi di Moscarda è ontologica, non patologica: riguarda la possibilità stessa di possedere un'identità che sia autentica, propria solo di sé.

"Non mi conoscevo affatto, non avevo per me alcuna realtà mia propria, ero in uno stato come di illusione continua, quasi fluido, malleabile; mi conoscevano gli altri, ciascuno a suo modo, secondo la realtà che m'avevano data; cioè vedevano in me ciascuno un Moscarda che non ero io non essendo io propriamente nessuno per me: tanti Moscarda quanti essi erano".

Questa visione trova una significativa risonanza nella riflessione del sociologo canadese Erving Goffman, il quale descrive la vita sociale come una rappresentazione teatrale.

"Non facciamo che recitare una parte sempre e dappertutto".

Secondo il sociologo, la vita è un teatro dove l'intera esistenza si esplica attraverso comportamenti individuali, suscettibili di interpretazione. Questa operazione è più ampia e più complessa di una semplice interazione faccia a faccia ed avviene attraverso qualcosa che appartiene a noi stessi in quanto esseri umani e sociali: la società. Non esiste una "sola e unica verità", ma solo azioni soggette ad interpretazione dei vari individui

coinvolti, che diventano attori e spettatori, e comportamenti, linguaggio, abbigliamento ed espressioni sono filtrate da tutti attraverso la propria cultura di riferimento e a seconda della situazione nella quale si verifica l'azione.

Goffman distingue tra palcoscenico e retroscena: il primo è lo spazio pubblico dell'interazione sociale, regolato da norme e aspettative; il secondo è lo spazio privato, in cui il singolo può mettere in pausa la performance e ritirarsi da ogni ruolo. Tuttavia, nella società a noi contemporanea, e in particolare nell'era dei social network, questa distinzione tende progressivamente a dissolversi. Il retroscena si assottiglia fino a scomparire, mentre il palcoscenico diventa permanente e il pubblico una presenza chiassosa nel suo chiuso silenzio.

I social media infatti instaurano una condizione di esposizione continua, in cui ogni gesto, pensiero o emozione può essere trasformato in contenuto. Like, commenti e condivisioni hanno preso il posto di applausi, complimenti, feedback, vanno ad orientare completamente la performance dell'individuo. Ad oggi la comunicazione non è solo espressione personale, ma ricerca di consenso: l'identità diventa un prodotto da esibire, da adattare e declinare ai gusti del pubblico a cui è rivolta.

In questo contesto “Uno, nessuno e centomila” appare come un’opera profetica. Pirandello aveva nella sua contemporaneità già colto la natura relazionale e frammentaria dell’identità, anticipando una condizione che oggi si manifesta in forma estrema. L’individuo digitale vive in una molteplicità di riflessi virtuali che da una parte lo sdoppiano gonfiandone il proprio ego, ma dall’altro lo prosciugano, svuotandolo completamente. Lo specchio che riflette la nostra figura



“Ego frammentato”



“Io sospeso ”

non è più di vetro, ma fatto di piccolissimi pixel: non restituisce silenzio, ma un flusso incessante di immagini e giudizi.

Il vero testamento che ci lascia Pirandello con quest'opera non è come costruire un'identità, ma se sia ancora possibile sottrarsi alla necessità di averne una. In un mondo che chiede costantemente di stare al passo, di mostrarsi, di definirsi e di dare sempre il meglio di sé, l'atto più radicale potrebbe non essere l'affermazione di sé, ma la sospensione, il rifiuto della scena. Essere, oggi, significa accettare la propria instabilità, riconoscere la frattura e vivere consapevolmente quello spazio fragile in cui l'io non è più uno, ma che per riconoscersi come nessuno deve evitare di sentire il peso di quello sguardo che pretende di dirci chi siamo.

“Pensare alla morte, pregare. C'è pure chi ha ancora questo bisogno, perché muoio ogni attimo, io, e rinasco nuovo e senza ricordi: vivo e intero, non più in me, ma in ogni cosa fuori.”

IL NOSTRO TEAM

Redazione giornalino:

Lucia Cicala

Giada Gargaro

Martina Mazzaro

Rosangela Anania

Giorgia Toriello

Francesco Di Filippo

Francesca Latorraca

Annachiara Petrocelli

Maria Ersilia Sanchirico

Miriam Morello

Illustrazione ed impaginazione a cura di:

Cristian Paolini

Chiara Delle Foglie